

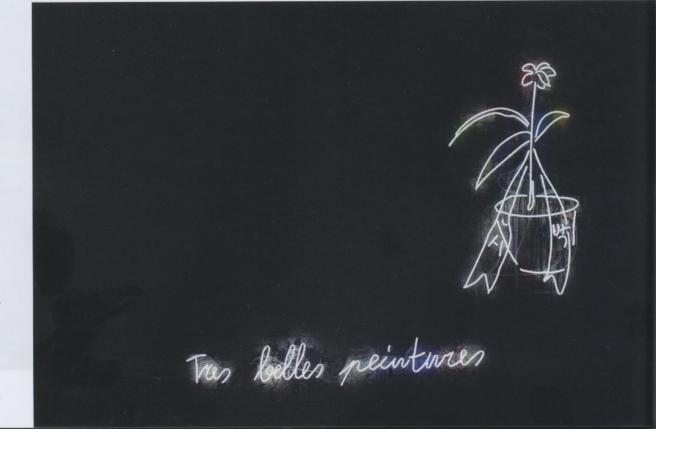
Christian Jankowski

Citare con ironia

di Roberto Vidali

Dire che Christian Jankowski (nato nel 1968 a Göttingen, ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Amburgo, vive a Berlino) sia uno dei più poliedrici e fantasiosi artisti tedeschi del momento è troppo poco, visto che gli altri nomi che ci vengono in mente in un baleno sono troppo avvitati su sé stessi per poter essere davvero rappresentativi della complessità dei tempi che stiamo vivendo. Jankowski è, senza dubbio alcuno, uno dei più curiosi e interessanti artisti occidentali del momento. e guesto perché il suo lavoro è a tutto tondo, nel senso che per esprimersi passa con estrema facilità dalla pseudo-performance al recitativo, dal filmato all'installazione, dalla stampa fotografica alla scultura plastica, dal disegno all'opera dipinta, il tutto coniugato in maniera anomala, non codificata e per nulla ascrivibile a qualcosa di già visto, e in continua crescita o esplosione espressiva, tanto che qualcuno potrebbe avere la sciocca idea di tacciarlo di trasformismo, ma sarebbe, ovviamente, fuori strada: il Nostro procede con molta ironia e con la grande capacità di riuscire a saltare dal set della ridondanza a quello della leggerezza, riconducendo la realtà a sé stessa, con un atto capace di escludere la suggestione metafisica o qualsiasi miraggio o qualsivoglia riflesso falsificatorio. Per il primo aspetto, quello dell'enfasi e della ridondanza tragica, ricordiamo la trilogia "Playing Frankenstein", "Angel of Revenge", "Lycan Theorized" (per la mostra "The Frankenstein Set" alla Lisson Gallery, Londra,

2006), dove l'autore si era impegnato a cancellare qualsiasi confine tra arte colta ed espressione popolare della quotidianità. Per il secondo ricordiamo "Heavy Weight History" (2014) che possiamo invece definire una sorta di rivisitazione della storia del monumento (e della retorica del monumento). La "narrazione" fu realizzata con la collaborazione di una squadra di sollevatori di pesi massimi polacchi, come se nello sforzo di sollevare le statue celebrative (di Ronald Reagan e Willy Brandt, tanto per indicare due soggetti tematici ben riconoscibili), i bicipiti scolpiti dallo sport avessero dovuto confrontarsi con il pesante fardello della storia: pungente, diretto e coinvolgente come non mai. Attraverso questi esempi della sua carriera artistica possiamo con tutta tranquillità affermare che l'autore è dotato di una fantasia non imbrigliabile: il suo lavoro è sempre sorprendente e sempre ci cattura, visto che tutto può essere triturato, e incorporato grazie alla flessibilità dello stile espressivo che gli permette di agire senza dover essere cinico. Tuttavia, questo incredibile autore è persona determinata e non abituata a stupidi cedimenti; ecco perché ogni suo lavoro morde, ficca i denti nella carne e lascia la cicatrice. La sua capacità di controllo della narrazione è sconcertante e le riflessioni che vi sono connesse sono sempre molto intelligenti: nulla è lasciato al caso e la forma è solo uno degli aspetti dell'opera; quello più significativo, quello che non lo fa cadere né nel fortuito, né



"Visitors – Tres belles peintures" 2013, scultura neon, 183 x 220 x 6 cm, courtesy Galleria Enrico Astuni, Bologna

nell'estetica di basso costo, è la capacità di essere un cervello pensante e che si pone i quesiti qui e ora, nel nostro mondo, nella realtà che ci circonda e senza l'insipida pretesa della riconoscibilità formale. Ma quello che possiamo affermare con certezza è questo: se l'opera è eclatante e se si appropria con efficacia degli strumenti della comunicazione moderna, se l'opera regge da un punto di vista concettuale senza essere né noiosa né già vista, se con grande umorismo spezza le formule fino a divenire inaspettata e sorprendente, se non è minimalista e neppure scioccamente presuntosa, se non è vanitosa e nemmeno pretenziosa, se ci sorprende e ci incuriosisce, beh, allora, con grande probabilità può essere un'opera di Jankowski e ha tutto il diritto di costare le cifre ragguardevoli che vengono richieste. Tutto ciò poggia su una sana commistione e su una concreta aspettativa, nel senso che non sempre la domanda che ci viene posta ha una risposta pertinente; ciò vale a dire che la sua opera pur offrendosi come richiesta di contributo o invito all'azione, il percorso e l'esito possono tuttavia divergere.

Le sue partecipazioni a livello internazionale, e di cui riportiamo una stringatissima sintesi, sono il riflesso di questo voler essere un testimone efficace del presente, ma anche di un sapersi muovere nelle radici delle nostre ambiguità, delle nostre fantasie e delle nostre reticenze: nel 1999 e nel 2013 è stato invitato alla Biennale di Venezia; nel 2010 il suo lavoro è stato presentato alla Biennale di Taipei (Taiwan) e alla Sydney Biennale (Australia); nel 2012 è stato invitato alla mostra "Move" al Museo Nazionale di Seoul; e nel 2017 ha partecipato alla sesta edizione della Triennale di Yokohama. Inoltre, nel 2016, Jankowski ha curato l'undicesima edizione di Manifesta, sottolineando in questo modo una capacità progettuale e una visionarietà variegata che solo i grandi autori sanno gestire,





un po' come Damien Hirst e Luc Tuymans.

L'autore, che è rappresentato dalla Lisson Gallery, ha in corso, alla Galleria Enrico Astuni di Bologna, la mostra "Where do we go from here?", curata da Lorenzo Bruni. Immagine guida della mostra è la fotografia scattata da Jankowski in Cina, nel 2011, a Dafen, il villaggio degli artisti noto per le riproduzioni dei quadri di maestri storicizzati. Nel centro della fotografia vediamo due sculture drappeggiate con lenzuola appese ad asciugare sulle loro braccia distese. Questa copertura temporanea conferisce ai bronzi convenzionali un'aria di mistero, come se fossero opere che debbono essere ancora inaugurate oppure indicano (in maniera inconsapevole) il mistero di Christo mediato da Man Ray o rinviano ai volti velati di Magritte. Nessuna irriverenza; e l'impostazione di uno schema dialogico - a partire da un percorso di tipo immaginativo - conduce a un ulteriore sviluppo. Il passo successivo è la lavatrice messa a disposizione del pubblico e affiancata dalla riproduzione del corpo dell'artista in funzione di stendibiancheria. Al singolo spettatore la scelta di mettersi al centro dell'opera, pensando alla routine del quotidiano o a un rituale, il tutto temporizzato dalla durata del lavaggio, anche perché, se vogliamo parafrasare una frase celebre di Andy Warhol, alcuni minuti di celebrità (o di partecipazione) non li si deve negare a nessuno.

La chiusura della mostra è prevista per il 28 settembre.

"We Are Innocent When We Sleep" 2018, stampa fotografica su carta baritata, 127 x 100 cm, courtesy Galleria Enrico Astuni, Bologna

a sinistra:
"Visitors – Boring
Art, but expensive"
2013, scultura neon,
109 x 200 x 6 cm,
courtesy Galleria
Enrico Astuni,
Bologna